ANGIOLINA
OSSIA
IL MATRIMONIO PER SUSSURRO

MELODRAMMA PER MUSICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE, E REAL TEATRO

DEI RISOLUTI

NELL' ESTATE 1815.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I., E R.

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D'AUSTRIA,

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA, E DI BOEMIA,

GRANDUCA DI TOSCANA.

ec. ec. ec.



IN FIRENZE

Nella Stamperìa Fabbrini in Via del Palagio

Con Approvazione.

PERSONAGGI.

ANGIOLINA Amante corrisposta di Leandro, fanciulla civile, ma Povera.

Sig. Luisa Valsov ni Spada.
Accademica Filarmonica di Bologna

CICALA Parrucchiere Confidente del Barone
Sig. Filippo Spada.

LEANDRO Nipote del Barone, Giovine povero, ed amante d' Angiolina

Sig. Lorenzo Sacconi. Acc. Filarmonico di Bologna

BARONE Uomo Ipocond iaco, che non vuol sentire il menomo rumore, Militare ritirato, e ricco

Sig. Michele Cavara. Acc Filarmonico di Bologna

LUCINDA Amica d'Angiolina
Sig. Elena Baducra.

CLARICE Amica d'Angiolina
Sig. Maria Rinaud, da Uomo.

OTTAVIO Amico di Leandro, e conoscente del Barone.
Sig Giovanni Begnis.

Coro di { Di Servi del Barone. / Di Suonatori di Banda.

La Musica è del Sig. Antonio Salieri, Maestro di Cappella.
Al Servizio di S. M. l' Imperatore d'Austria.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta una sala in casa del Barone, comune fra due appartamenti, del Barone, e di Leandro con due porte praticabili per parte Nel prospetto vi sono altre due porte laterali pur praticabili, e nel mezzo un ingresso più grande, fatto ad arco, che resta sempre aperto, e pel quale si passa in un antiporto in parte visibile.

Coro di servi del ***Barone***, ***Ottavio***, ***Clarice***,

Coro E' fuori il Padrone.
Parliamo, cantiamo:
L'istanti godiamo
D'un breve piacer.
Se torna, è finita
Bisogna tacer.
Sù dunque, si canti,
Godiamo gl' istanti
D' un breve piacer.
Ott Oh che fiero contrattempo!
Chi l'avrebbe mai pensato!
Luc. E' Leandro disperato,
E' vicino a delirar.
Clar. Che mai dir per consolarlo,
Per calmare il suo dolore!
Luc.) a2 Ah le furie dell' amore
Clar.) Son difficili a quietar.

Ott Zitte - - - ei vien - - -
Luc. Sospira, geme.
Clar. Gl'occhi gira;
Ott Sbuffa freme
Luc) Ah vediam, se ci dà cuore
Clar) a3
Ott.) Di poterlo consolar.
Lean. Dove son - - chi mi consiglia - -
Son stordito, son oppresso - -
Ah! non trovo più in me stesso
Speme, e lena al mio penar.
Luc. Deh calmatevi - -
Clar. Costanza.
Lean. Ah! che persa è ogni speranza;
Ott. Vostro Zio, che prenda moglie!
Lean. Angiolina ei si mi toglie.
E' un tiranno . . .
Otla. E' un scimunito.
Che a tal segno sia impazzito,
Non mi sò capacitar.
Tutti. Ha ciascuno in questo mondo
Il suo ramo di pazzia.
Ma non credo, che ci sia
Chi al Barone si potrebbe
Nel suo ramo assomigliar.
Luc. Pur di non ammogliarsi io sò, che a voi
Avea promesso; or come questo grillo
In testa li saltò? *Lean.* Per aver prole
Ei prende una consorte,
E non lasciarmi nulla a la sua morte.
Clar. E che dice Angiolina?
Lean. Ah! per lei sola
Disperato son io. „ Come potrei

„ Sposarla in questo stato
„ Fuor di casa, e dal Zio diseredato?
Ott. „ Ma perchè l'ha con voi?
Luc. Cosa gl' avete fatto?
Clar In che l' avete offeso?
Lean In niente affatto.
„ Sono d'umore allegro, suono, canto,
„ Ed ei, che d' ogni strepito è nemico,
„ Da se mi ha discacciato, e sol per grazia
„ Questa stanza, e per poco mi ha ceduto.
Luc. „ E come è mai caduto
„ In questa melanconica pazzìa?
Ott. „ Da che all' ultimo assedio
„ Il fragor delle bombe, e dei cannoni
„ Gli sconvolse, e turbò la fontasia
„ A ogni piccol rumor da in frenesìa.
Clar. E' un' idea nuova affè!
Lean „ Guai, chi lo serve
„ Se dice una parola! Come i muti
„ Con cenni e con biglietti
„ Han tutto da spiegare
Luc. Ah! qui bisogna
Pensare a qnalchè strada,
Perchè tal matrimonio in fumo vada.
Ott. Io, io gli parleró!
Lean Farete peggio.
Ott. Lasciatemi provare,
Alfin cosa sarà? che mi può fare?
Clar. Io l'ho col parrucchie, che ad Angiolina,
Ed a voi mi pareva affezionato;
Ma ancor non è arrivato
Dov' ei si pensa; almeno
Per fargliela veder tutto tentiamo.

Lean. Sento gente venir.. presto partiamo.
Accena ai servi di ritirarsi, e partono tutti in fretta. Leandro entra nel suo appartamento

SCENA II.

Cicala solo.

Larà.. larà.. larà..
Più bel mestiere
Del Parrucchiere,
Più bel godere
Nò. non si dà.
Larà larà
Si và da quella,
Si và da questa,
O bella, o brutta,
O brutta, o bella,
Vediam talvolta
Certe cosette..
Ma, zitto là..
Non lo permette
La civiltà.
Larà.. larà..
Questa signora
Non ha Capelli,
Noi cè nè diamo
Delli più belli;
Quell' altra ha crespa
Tutta ha pelle;
Per noi gareggia
Con l'altre belle;
Ogni difetto,
Quanto sia brutto

Il Parrucchiere
Aggiusta tutto;
Noi siamo comodi
Per questi impicci;..
Per noi sodisfansi
Questi capricci...
Ma. zitto là....
Non lo permette
La civiltà
La rà .. la rà ...
Bottegai mie carissimi, Cicala;
Oggi non può servirvi, perdonate;
A consolar due veri afflitti amanti,
Ed á burlare un Vecchio sordo, e matto
Questa giornata ha dedicata affatto.
Vuò sperar, che Angiolina
Non si farà aspettar -- Ma, non vorrei,
Che tornasse il Baron -- sì, e desso. A noi!
Il biglietto a finir vadasi in fretta,
Poi daremo principio alla burletta. *par.*

S E N C E III.

Barone solo

Bar. Se mai devo prender moglie,
La vorrò fatta per me;
E di casa sulle soglie
Mai nessuno dee porre il pie.
Bramerei, che fosse saggia,
Che tacesse, o fosse bella;
Ma potrò trovare in quella
Così belle qualità?
Ci ho le mie difficoltà:

Bramerei, che mi calzasse,
Mi vestisse, e m' imboccasse;
Ma, una moglie di tal sorta
Dove mai, dove si da?
C' è una gran difficoltà.
S' è difficile a trovarla,
Colla moglie a me d' intorno
Piangerò la notte, e il giorno
La mia cara libertà.
Sono in un brutto impegnio
Ma tutto anderà bene ehi! chi è di la?
si presentano due servi con fogli i mano
Cos'è? vi son biglietti? date quà.
Il Barone prende i Biglietti
Vediamo un pò Demanda
Legge uno dei fogli, e lo pone in tasca
Il gazzettier sei mesi anticipati
Sempre denari avanti
E qui! . Tutti i cantanti,
E l'Orchestra dell'opera esibiscono
Per la casa contigua ottanta Scudi
Per dare delle accademie - Ah; che assassini
Anime scellerate
Andate in piazza a far le serenate.

S C E N A IV.

Ottavio, e detti

Ott Finalmente vi troco amico mio
con voco fortsisima
Bar Buon giorno. Ma vi prego
Un tuon più basso.
Ott. E' vero, che pensate

Di prender moglie?

Bar. E' vero, si signore.
M' avete altro che dire?

Ott. Dico, che avete voglia di morire *più forte*

Bar. Oibò . . ma che vociaccia! . . .

Ott. E voi, che avete
Dogni strepito orror, come potrete
„ Una moglie soffrir, che con sue ciarle
„ La notte è il dì vi romperà la testa?

Bar. Tu m'hai rotto di già... (che pena è questa!)
Ma io . . .

Ott. Per voi la moglie
Del velen, della peste è peggior male.

Bar. Ma vipera infernale
Finiscila una volta in carità? . . .

Ott. Sarete lo zimbel della città,
Vi pentirete subito
Di questo matrimonio,
Creperete in tre dì.

Bar. Taci demonio.
Che tu possa una volta
Senza fiato restar! . . . Si voglio moglie
Per farvi disperar; si per dispetto,
Per rabbia, per puntiglio,
Anche se fossi eunuco, oggi la piglio.
parte infuriato

SCENA V.

Ottavio, indi Cicala.

Ott. Oh che testa! Oh che vecchio!
Ma,... è quà questo buon tomo!... Favorite
Signor Cicala parrucchier; voi dunque,
Il nostro Baroncin di settant' anni,
Fate Sposo?

Cic Verissimo.
Ott. E ai danni di Leandro...
Cic. Oh! s'è per questo,
Leandro, ed Angiolina,
Che d'accordo è con me, piacer nè avranno,
Nè sol si sposeranno
Per opra mia, ma voglio, che il Barone
Faccia a titol di dote
Un ricco assegnamento al suo Nipote.
Ott. Possibile?
Cic. Senz'altro; anzi voi pure
La parte di Notaro in tal commedia
Rappresentar dovrete.
Ott. Per l amico
Son pronto a tutto; ma capir non sò...
Cic. Meco venite, e tutto vi dirò.
parte con Ottavio

SCENA VI.

Camera in Casa d' Angiolina.

Angiolina sola, quindi Cicala.

Il vestiario d' Angiolina deve esser semplice, e modesto, ma grazioso. Ella sorte rimirandosi intorno con attenzione, e compiacenza.

Ang. „ Son contenta. Va bene: il mio disegno
„ E' un affare d'impegno. Ehi! qua lo specchio.
una cameriera porta uno specchio
„ Il color del vestito
„ Torniamo a esaminare...
„ E' serio, ma non guasta; il fazzoletto,
„ Col nodo sotto il mento,
„ Di modestia è un portento;
„ E' vero, ho faticato

„ Per vestirmi serietta, e in gravità,
„ Ma il Baron nella trappola cadrà.
„ Chi di me più felice,
„ Se l'astuzia riesce; al mio Leandro
„ Eternamente unita,
„ Nò sperar non potrei più dolce vita.
La speranza lusinghiera
Più bei giorni a me predice,
E, che omai sarò felice,
Al mio cor dicendo và.
E in sen d'un tenero
Soave amore,
Brillare il core
Sempre farà.
Ah! più dolce, e bel momento,
No per me, non si darà;
Il mio cor di bel contento
Di piacer giubbilerà.
Ma Cicala non giunge!... oh quand' arriva
Li vuò sturar l'orecchie. E' questa mia
Una certa testina . . .
Cic. Allegri! son da voi bella Angiolina.
Ho concertato tutto; I suonatori
Son bell', e preparati; di Notaro
Farà Ottavio la parte; nella rete
Ha da cader l'amico:
Son parrucchier d'onor, sò quelche dico
Ang. Allegramente dunque: già il Barone
Non mi conosce affatto.
Non tardiamo di più . . .
Cic. Lasciate prima,
Ch' io squadri a parte a parte
L'abbigliamento vostro;

Vediam, s'è qual conviene al caso nostro
Ang. Ho fatto il meglio, che sapea.
Cic Benissimo,
Il color del vestito è matronale,
Ang Eppur non mi va male?
Cic. A meraviglia.
Quel fazzoletto in testa
Vi da un'aria modesta, e d' umiltà.
Ang. Vi par, che torni?
Cic. A perfezione stà.
Ve lo dice un maestro, un professore
Di pettine, e vi basti: Or presto presto
Ripetiam la lezione
Del gesto, e dell'azione; Quegl' occhietti
Più bassi, ma espressivi. *Ang.* Così?
Cic. Brava! ... Pulito! ... Quel bocchino
Socchiuso, ma ridente.
Ang. Va ben?
Cic. Voi boccheggiate egregiamente.
L'andatura, il contegno,
Mostrate un poco ... E' pieno di disegno.
Siamo a tiro.

SCENA VII.

Leandro, e detti

Lean. Angiolina, che mai vedo!
Quel birbo in casa vostra! ah non saprete ...
Cic. Ah, ah, ah . . . *ridendo*
Ang. Già so tutto, e voi tacete.
Lean. Come! Voi pur cospetto!
Contro di me? Spergiuro, ingrato core! ...
Ang. Non fate il bell'umore,
O mi farete ridere. Un progetto
Lasciateci eseguire, e allor s'io v'amo,

O se infida son io conoscerete.
Cic. V' assiste un parrucchier; Di che temete?
Lean. Ebben; Ditemi almen; chi sia colui,
Che in consorte a mio Zio
Destinata è da voi.
Ang. Quella son io.
Lean. Voi quella!.. Voi!.. Spergiura!.. Ah vedo (bene,
Che tradito son io, che a danni miei
Congiurate ambidue, che d' un' ingrata,
Chè d' una menzognera io mi fidai,
Che non m' amate mai, che per finirla
Altro che far non ho,
Che aprirmi il petto... Ebben v' appagherò
Lean. Siete una perfida,
Siete un ingrata,
D' avervi amata
Mi pento già.
Ang. Non tanta collera,
Non si riscaldi,
Con questi caldi
Impazzirà.
Cic. Certo, certissimo,
Dice benissimo,
Troppo soffistico,
E' in verità.
Lean. Son dunque un stolido?
Cic. Le pare! . . . oh Diavolo! . . .
Ang. Mi vien da ridere
Ah! ... ah! ... ah! ... ah!
Cic. La Scena è comica
Ah! ... ah! ... ah! ... ah!
Lean. Anche deridermi!

Megl' è ch' io vada.

Ang. Padron; la strada
Eccola là.

Cic. Eh via, la pace
Sia alfin con voi,

Ang. Ma se mi stuzzica . . .

Lean. Se ancor mi provoca . . .

Ang.) *a* 2 (Qualche gran strepito
Lean.) (Succederà.

Cic. Eh via placatevi . . .
Finir bisogna,
Zitto . . . Vergogna! . . .
Venite quà.

Lean. (Ah che angustia terribile è questa!
Non so più cosa dico, ne faccio;
Perdo il fiato, mi gira la testa,
Quasi matto divengo di già.)

Ang. (Ah che Scena ridicola è questa
Il Babbeo se la crede davvero;
Ma se il dubbio li levo di testa,
Lo spassetto finito è di già.)

Cic. (Ah che furia terribile è questa!
Ma pian piano fo un giro a diritta . . .
Fra due amanti, che son testa testa,
Presto presto la pace si fà.)

Cicala parte

SCENA VIII.

Leandro, e Angiolina

Ang. Quando di passeggiar finito avrete,
Parlare io vi vorrei. Dite Leandro
Mi volete voi ben? Son io la vostra
Cara Angiolina ancora?

Lean. Ah che pur troppo questo cor v' adora

Così da voi tradito non foss'io!

Ang. „ Affe meritereste,
„ Che questo fosse ver. Troppo mi offende
„ La diffidenza vostra
„ Della mia fedeltà.

Lean. „ Come! Potrei
„ Dunque sperar da voi . . .

Ang. „ Sì, v'amo, e voglio
„ Felice esser con voi.

Lean. Dunque mio Zio
Non pensate a sposar?

Ang. Nò. Chi l'ha detto?

Lean. Ah! ch'io perdo in effetto
Con voi la tramontana.

Ang. Spettatore
D'una bella Commedia voi sarete;
Presto, andiam dal Barone, e lo vedrete.
partono

SCENA IX.

Sala in Casa del Barone, come nella Scena prima

Lucinda, e Clarice

Luc. Quanto vi penso più, meno comprendo,
Quel, che pensi Angiolina! ... Cosa mai
Rumina nella mente! . . .

Clar. Lucinda mia, voi non sapete niente,
Che vago strattagemma ha concertato
Con Cicala Angiolina! S'è proposta
Di sposare il Barone.

Luc. Oh bella! e questo
Non rovina Leandro?

Clar. Il matrimonio
Dev'essere apparente; ad Angiolina

Basta avere il contratto
Del Baron per due ore.

Luc. A consolare
Dunque andiamo Leandro sul momento;
Deve darli tal nuova un gran contento.
Sposar l'amato oggetto
D'un caro, e dolce affetto,
E' il più soave incanto,
Che possa un cor sentir.
Sei pur pietoso amor,
Quando ci fai gioir. *partono*

SCENA X.

Cicala viene pian piano. Getta in terra un biglietto avanti alla porta del Barone, indi si ritira dietro quella del fondo, per osservare ciò, che succede. In seguito il Barone mette fuori la testa dal suo appartamento, osservando se v'e più alcuno nella sala; poi Ottavio in abito da Notaro, e finalmente Angiolina.

Cic. Questo biglietto anonimo, scommetto,
Farà sul vecchio l'opportuno effetto.
Stiamo adesso a osservar. *si ritira*

Bar. Quel chiaccherone
Lode al ciel, se n'è andato. Ma Cicala
Dovrebbe esser già quì... che foglio è quello!
Vediamolo... è un biglietto.
lo raccoglie, e lo legge
„ Al Baron Marignolli! „ è a me diretto.
„ Amico dolcissimo. Colei, che siete di-
„ sposto a sposare, dopo settant'anni di
„ celibato, vi sarà questa notte rapita dal
„ vostro medesimo nipote Leandro. Guar-

„ datevi dall' insidie domestiche, e approfittate dell' avviso d' un amico sincero,
„ ma che per buone ragioni non si sotto-
„ scrive „

Che bravo galantuomo!
La vedrem, la vedremo, *Cicala si fa ved.*
Nipote scellerato; innanzi sera
Io la farò mia sposa; e giacchè ardisci...
Ah! sei tu? Prendi, leggi, e inorridisci.
a Cicala, che legge
Si può sentir di peggio? Segui pure.
Che te ne par? Nipote traditore!
Non me la ficcherai. Dov' è colei,
Cicala accenna, che sono nell' altra stanza
Che dev' esser mia sposa?.. Ed il Notaro?
Che passino ambidue. Ehi!... Servitori?...
via Cicala che torna
Il mio gran seggiolone.
Presto portate quà.
Questa dunque è colei; che voi credeste
Degna del nostro letto? E chi è costui?
Ott. Don Calandrin, Notar privilegiato.
Bar. Che voce è questa!
Ott. Sono un pò infreddato.
Bar. Tanto meglio per me!... Bella Angiolina...
Non si chiama così? Non sò, se a voi
Parran le mie maniere
Particolari un poco: che nè dite?
Ang. fa una riverenza
(Il principio è assai buon) parlate pure;
La legge di tacer, che quì s' osserva,
Non è per voi. L'aspetto mio vi piace?

Che ve ne dice il cor? Troppo modesta,
Angiolina fa come sopra
L' uso dell' altre donne,
Che seguiate vogl' io.
Ang. „ Tutto ciò, che a voi piace, è piacer mio.
Bar. „ Non v'intendo; un tantin la voce alzate.
Ang. „ Dico, che 'l voler vostro,
„ Il mio voler sarà.
Cic. „ (Brava!)
Ott. „ (Pulito!)
Bar. „ (Questa è un vero tesoro!) E in grazia mia,
„ Al piacer di ciarlar, quantunque donna,
a Potreste rinunziare? (Oh! me felice!
„ Ma innanzi andiam) Son del silenzio amico,
„ Cara Angiolina, e ver; ma bramo ancora,
„ Che al sistema comun v' uniformiate:
„ Vi piacciono le visite?
Ang. „ Nò.
Bar. „ I festini, i passeggi
„ Non v' arrecan diletto?
Ang. „ Nò.
Bar. „ Del gioco
„ Non siete Amante?
Ang. „ Nò.
Bar. „ Nemmen piacere
„ La musica vi dà?
Ang. „ Nò.
Bar. „ Cosa dunque
„ Vi và a genio?
Ang. „ Il lavoro, e la lettura.
Bar. „ (Oh! rara, oh degna! oh amabil creatura!)
Cic. „ (Amico, io crepo dalle risa.) *a Ott.*
Ott. „ (Io schiatto.)

Ang. „ (Te n' avvedrai chi son povero matto.)
Bar. „ (Facciam l'ultima prova.) Il vostro rango,
„ L'onor vostro desio, che sostenghiate;
„ Che ricche vesti abbiate;
„ Gioje di gran valor, scatole anelli,
„ Spirti, essenze, acque, nei, biacche, e bel-
Ang „ Di tutti questi intrighi (letti.
„ Non mi saprei, che fare; al mio vestire,
„ Alla mia proprietà
„ Solo il vostro voler legge darà.
Bar. Oh risposta, che incanta!
s' alza da sedere
Oh voce che innamora! In questo stato
A dirsi fortunato
Più di me sfido un Rè. Caro Cicala
Lascia, che al sen ti stringa;
Quà, quà, presto il contratto; un si bel dono
Sol deggio a te: per te felice io sono.
Bar. (Oh che raro avvenimento!
(Che tesoro ho ritrovato.
(Il Nipote disgraziato
(Come brutto resterà.)
Ang. *a* 4 (Oh che raro avvenimento!
Cic. (Già si crede fortunato,
Ott. (Ma Pasquino ha ricercato,
(E Marforio troverà.)
Bar. Angiolina vezzosissima,
Voi mi avete acceso il cor.
Ang. Vostra serva obbligatissima,
Risparmiatemi il rossor.
Cic.) (Non capisce, non intende
Ott.) Come avrà da terminar.)
Bar. Cara mano, che mi accende

prende, e bacia la mano d' Angiolina

Sento amor, che una gran botta,
Qui per voi mi venne a dar.

Ang. Cara mano, che mi scotta,
Sento amor, che una gran botta
Quì per voi mi venne a dar.

Cic. a 4 (Oh che trista galeotta!
Ott. Come ben la sa portar!)

Tutto incendio, tutto fuoco
Son / E' dai piè sino alla testa

Bar.
Ang. a 4 Una sorte / A una scena come questa
Cic.
Ott. E' impossibile a trovar.

Seria / Serio appena io sò restar.

Il Barone entra con Angiolina nel suo appartamento

SCENA XI.

Cicala, Ottavio, indi Leandro.

Cic. La lezione a Leandro
Adesso dar bisogna.

Ott. Eccolo!...

Lea. Amici,
Fui del disegno da Lucinda istrutto;
Sono al fatto di tutto,
E ritorno a sperar.

Ott. Pensar conviene
L' opra a compir.

Cic. Voi pure a tal oggetto
Nella nella nostra commedia entrar dovete,
E meco da ufizial vi vestirete.

Ott. „ Già tutto è pronto.

Lea. „ Io lo farò; ma speri *a Cicala*
„ Che tutto anderà ben?
Cic. „ Corpo di bacco!
„ Lasciatevi condurre. Oggi Angiolina
„ Deve esser vostra, ed il Barone istesso
„ Dovrà farvi un onesto assegnamento,
„ Per vivere con lei lieto, e contento.
Ott. Siccome vostro Zio,
Nemico è del rumore, a far fracasso
Tutti unirci dobbiamo,
Per ridurlo a quel punto, a cui vogliamo.
Lean. Si faccia pur.
Cic. Col foglio sottoscritto
Già ritorna il Baron... presto! fuggite
Leandro in quella stanza.
Lean. Vado pien di timore, e di speranza.
parte
Cic. Il più bel colpo io spero d'aver fatto.
Bar. Per il vostro contratto
Eccovi tre zecchini;
ad Ottavio dandoli delle monete
E per il raffreddore eccone sei. *come sopra*
Ott. (Sempre un tal raffreddore aver vorrei.)
Bar. Che borbotta? che dice? *a Cicala*
Cic. Ch' è contento.
Ott. Confuso.. hum hum .. confu .. hum .. hum io
(sono ... *tosse forte*
Hum .. hum,. del vostro dono .. hum .. hum ..
Bar. Ch' ci renda
Indietro il mio denaro: il raffreddore
Li pagai, non la tosse.
Ott. Hum . . . hum . . .
Bar. Finisci

„ Maladetto? Sì, o nò?

Ott. „ Hum, hum . . . vi renderò

„ La metà; ma lasciate .. hum .. hum .. ch' io
(possa

„ Tossire . . . hum, hum . . . vi piace „

Bar. Va in malora,

Va via, Notar maluato

spinge Ottavio verso la porta

Ott. Hum . . . hum . . .

Bar. Va via, vecchiaccio intisichito.

lo mette fuori della porta, e in questo, sopraggiunge Angiolina

SCENA XII.

Angiolina, il Barone, e Cicala: indi Ottavio, che ritorna col proprio abito.

Ang. Cos' è Signor Marito! *gridando forte*

Così si scaccia una persona onesta?

Che ardir! che modo! che vergogna è questa?

Bar. Che sento! ove son io!

Ang. Da quando in quà,

Con tanta inciviltà,

Un galantuom si tratta? Eh, mio padrone!

Cic. (Facciam per or, come dicea Catone.)

parte furtivamente.

Bar. (Io casco dalle nuvole) voi dunque

Parlare, e ben alzare il tuon sapete?

Ang. Si, che parlare io so. Cosa credete?

D' aver sposato un tronco,

Una statua insensata,

Che sia immobil, non parli,

Giusta la pazza vostra fantasia?

Oh! il fior dell' età mia

Non vuo passar sì mai ve lo protesto.

Bar. Ah che linguaggio è questo
Orribile, e bestial! Deh! vieni amico
Senti, che bel tesoro ho ritrovato!
Ott. Barone, già vel dissi; de' suoi pregi
La ventesima parte non sapete,
Ma poi col tempo li conoscerete.
Bar. Che vuoi? capisco adesso,
Che son stato tradito, ed ingannato.
Ah dove! dov'è andato
Quel parrucchier briccon?
Ang. Col parrucchiere
Più la testa così non mi rompete;
Per Città se volete,
Andatelo a cercare, e qui lasciate
Ch' io viva a mio talento, a genio mio;
Ripeto, che son io
Padrona in questa casa; nè il mio sesso
Soffro avvilito, e oppresso,
Come voi pazzamente pretendete;
Giudizio abbiate, o chi son io vedrete.
Rispettosa, obbediente
Io sarò, se voi volete;
Ma, se il matto mi farete,
Se vorrete alzar la cresta,
Con la mia la vostra testa,
Signor mio, ci perderà.
Casa aperta a chi si sia
Giorno, e notte quì vogl'io;
Degl' amici in compagnia
Stare, e andare a genio mio;
Suoni, e canti a tutto andar,
E voi, zitto, e lasciar far.
Ogni sera, senza fallo,

Qualche gioco, qualche ballo,
E voi, zitto, e far da scaltro,
Tutto quello, che fa ogn'altro,
Altrimenti all'altro mondo
In tre dì vi faccio andar.

Bar. (Più la sento, io mi confondo,
E non sò, che mi pensar.)

Ang. Caro amico oh! qual contento! *a Ott.*
Giubbilando in tal momento
Lieto il core in sen mi stà.

Bar. (Oh che giorno di tormento
Questo qui per me sarà)

Ott. Ah che spasso! oh che contento! *ad Ang.*
Questo quì per voi sarà.) *parte Ang.*

SCENA XIII.

Il Barone, Ottavio, indi Lucinda, e Clarice

Bar. Amico, son perduto. Per mia sposa
Un'altra Semiramide ho sortita,
Che mi torrà la vita
Per regnare in mia vece.

Ott. Eh! son pazzie,
Che bisogna levarsi dalla mente,
Passerà tutto; innanzi, e allegramente!

Bar. Ah pur troppo per me finita è omai.
Quand'incauto segnai
Il contratto fatal, per cui colei
Divenne mia consorte,
La sentenza segnai della mia morte.
Per cagione d'una donna
Sono al fin de'giorni miei,
Ah! non vedo con colei

Di poter molto durar.

Ott. Siete matto, e al vostro male
Ci vuol pronta medicina;
La ricetta d'Angiolina
Tutto alfin farà passar.

Bar. Mio nemico ancora voi!

Ott. Ma le vostre son chimere.

a 2
(Maladetto / (Ringraziate il Parrucchiere,
(Che mi ha / vi ha fatto maritar.

Ottavio parte

Bar. D'andar dentro non ardisco.
verso la porta del suo appartamento

Luc. Padron mio la reverisco.

Bar. Che dimanda, Signorina? . . .

Clar. Con la cara mia Angiolina
Io mi vengo a consolar.

Bar. (Sempre un nuovo stordimento)
Ella dorme in tal momento,

Luc. Nò, Signor, che dal Balcone
Stà gl'amici a salutar.

Bar. Signore, vi consiglio
Per ora d'andar via. *in collera.*

SCENA XIV.

Ottavio, che ritorna, e detti

Ott. Barone, che allegria!
Che spasso goderemo!

Bar. Che cos'è stato? Io temo
Qualch'altra novità.

Ott. Verranno or d'Angiolina.
Gli amici, ed i parenti;
Verrà co' suoi strumenti

La banda militar.

Bar. Cospetto! cospettone!
Nessun vuò in casa mia.
(A questa confusione
Saprò ben rimediar.)

Ott.
Cla. a 3 A questa confusione
Luc. Finisce d'impazzar.

SCENA XV.

Angiolina dall' altra parte dell' Appartamento, e detti; poi il Barone di ritorno

Ang. La scena ho goduta
Di quel barbagianni;
Ho gusto, ho piacere
Vederlo in affanni;
E questo ci vuole
Per farcelo star.

Ott. Fin' ora và bene,
Ang. (E meglio ha d'andar.
Luc.) Ognun la sua parte
Cla.) Procuri di fare.

Ott. e a 4 In ballo ora siamo
Detti Bisogna ballare.

Ang. Che diavolo è andato
La dentro a cercare?

Luc. Chi sa cos ha in testa!
Cla. Dovrebbe tornare.
Ott. Lo sento coi servi *alla por. del Bar.*
Venir brontolando.
Ang. Vuò stare osservando,
Che cosa sa far.
si ritira dentro la stessa porta per la quale è venuta

Bar. Fate presto, giù a basso correte
a due servi, che hn condotti seco, ed i quali hanno delle grosse chiavi in mano.
Ogni porta, ogn'ingresso chiudete;
Risparmiatemi un nuovo fracasso;
Non mi fate più affanni provar.
Ang. Niun si muova; chi primo fà un passo
facendosi avanti ai servi, i quali accennano al Barone di non volere andare
Da un balcone lo faccio saltar.
Bar. Io vi pago; correte, eseguite.
Ang. Guai a voi, se di muovervi ardite!
Bar. Son padrone . . .
Ang. Padrona son io. *i servi partono*
Bar. O che caso terribile è il mio!
Più nemmen posso farmi ubbidir.
Ang.Luc. *a 5* (Oh che spasso godibile è il mio!
Clar.Ott. Ma il più bello avrà poi da venir.)
Bar. Vado io stesso a serrar; ma protesto,
Che discorrer con me la dovrete:
Ma che bomba! che tuono è mai questo,
Che mi sento sul capo scoppiar.
entrano i sonatori con una breve marcia strepitosa; il Barone dà in smanie, e si tura l'orecchie

SCENA XVI.

Detti, Leandro, e Cicala travestiti da militari, e col seguito della banda: ad un segno, che Cicala dà col bastone, la banda cessa di suonare, e si dispone intorno alla porta del fondo

Cic. Coll' amabile sposina
Io mi vengo a rallegrar.
Lea. Vengo anch' io di mia cugina
Queste nozze a festeggiar.
Ang. Della vostra gentilezza
Tutt' effetto, o miei Signori;
Queste grazie, quest' onori
Io non sò di meritar.
Bar. Senti adesso, come parla
Quella frasca impertinente!
Cic. Or verrà dell' altra gente,
Questa casa si ha da empir.

Ang.) (Idol mio, mio bene amato,
Lea.) Par, che alfin ci arrida il fato;
Ed il povero babbione
Al gran punto ha da venir.)
Cic.) (A tal colpo inaspettato
Ott.) Come pallido è restato!
Cla.) *a 7* Di veleno, di passione
Lea.) Par, che stia già per morir.)
Bar. (Ah! Barone sventurato.
Qual flagel t' è preparato!
Di velono, di passione
Qui bisogna alfin morir.)

Cic. Mi figuro, che lo sposo
Sarà questi? *accennando Ott.*
Ott. No, Signore,
Io non merto tal favore.
Ang.
Cla. *a* 3 Il mio / suo sposo è questo quà.
Lus. *accennando il Bar.*

Cic. Quella brutta creatura!
Lea. Qella gran caricatura!
Ang. Finchè capiti un migliore,
M'ho dovuto contentar.
Bar. Ah sfacciata! impertinente!
Io non sò, chi mi trattenga...
Tntti Alto la! fra tanta gente,
Non è il modo di parlar.
Ott. Caro amico, sii prudente;
all' orecchio del Bar.
Serra un occhio, e lascia andar.
Ang. Ma intanto in ozio
Noi cè ne' stiamo...
Luc. Cantiamo un poco.
Cla. Sì, si cantiamo;
Ang. Un aria turca
Vogliam cantar.
Bar. Men vado via,
Non vuò sentire.
Tutti Di quà partire
Or non si può. *trattenendolo*
Bar. Farò, cospetto!
Qualchè pazzia.
Ott. Lasciate correre
Tirate via.
Bar. Voi rotto, etcetera . . .
M'avete già.
ad un segno di Cicala, la banda da un segno di musica
Misericordia!
Deh! non suonate;
Piuttosto un carico
Di bastonato

A discrezione,
Mi piglierò.

Tutti eccetto il Bar. Non e possibile,
Alò. Alò.

fan segne alla banda, che si metta a suonare. Cantano accompagnati dalla banda

(Quando turco allegro stara
(Far capriole, vin trincara;
(Din, din, din far campanello,
(Ticche, tocche far martello,
(E coi piedi, e colle mani
(Far bottiglia in alto andar.

Bar. Oh che musica da cani!
Oh che razza di cantar!

Tutti eccetto il Bar. (Quando turco aver bevuto
(A Maometto far saluto.
(Zu, zu, zu, far violone,
(Don don don far campanone.
(Star chi scende, star chi sale,
(E cantara notte, e dì.

Bar. Oh che musica infernale!
Che fracasso è questo quì!

Tutti eccetto il Bar. (Che si vada, che si stia;
(Quest' è giorno d' allegria.
(Chi farà maggior fracasso
(Della festa il re sarà.

Bar. Non sò più dove mi sia;
(Son ridotto all' agonia;
(Birbi, ladri, manigoldi.
(Possa ognuno crepar quà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Strada contigua alla casa del Barone

Coro di Suonatori della Banda, Clarice, ed Ottavio

Coro Bella vita, che si fa
In allegra società!
Ah! non sa, che sia goder,
Chi non prova un tal piacer.
Per burlar quel vecchio matto,
Noi farem quel che va fatto,
E gran gusto ci darà.

Ott. Ritiratevi, amici; io, fra non molto
Penserò ad avvisarvi. *i suonatori partono*

Clar. Che succede
Del Barone, frattanto?

Ott. Afflitto, oppresso
Mi dimandò consiglio, compassione
Per liberarsi dalla vessazione.

Clar. Questo è quel, che vogliamo.

Ott. Io farò quel, che occorre.

Clar. Io da Angiolina
Vado, per esser pronta a far cogl'altri
Della mia parte il resto;
Mi ci metto di cor, ve lo protesto.
Due poveri amanti,
Fedeli, costanti
Fan proprio pietà!
Ma senza contanti,

Che cosa si fa?
A sì bell' affetto
La sorte d' aspetto
Alfin cangerà.
Che Imene a digiuno.
Gran gusto non dà. *Clarice parte*

SCENA II.

Ottavio, e Leandro, che sopraggiunge

Lean. Che c'è di nuovo amico? il Zio che fa?
Che pensa? che progetta?
Ott. E' quasi fuor di se, me solo adesso
Conosce per amico; ed è pentito . . .
Lean. Parlaste del divorzio? *con premura*
Ott. Nò; ma solo
Ho detto, che a un ripiego
Pensò per lui.
Lean. Le toghe avvocatorie
Già preparai.
Ott. Ma prima, acciò sicuro
Il colpo sia, parlate ad Angiolina.
Cercar la via bisogna
Sempre più d' inquietarlo. Io torno intanto
L' amico ad assediar. La sua disgrazia
Tanto ingrandir saprò, tanto spavento
Saprò metterli in corpo, ch' egli stesso
Pensando ai casi suoi
Quello appunto vorrà, che vogliam noi.
partono

SCENA III.

Sala in casa del Barone, come nell' Atto primo

Cicala, e poi Angiolina

Cic. Oh! come a quel vecchiaccio
Ho fatto svaporar tutto il cervello!
Davvero, io me la godo;

Ma già, così la cosa andar doveva,
Che fra me, ed Angiolina
La feconda miniera il Ciel ripone
D'ogni spiritosissimma invenzione.
Ang. Ebben, caro Cicala,
Dimmi un po, cosa pensi
Di me, dell'arte mia part'colare?
Cic Mi sembrate una donna singolare
Ang. Vale a dire? *Cic* Un portento
Di scioltezza, e talento.
Ang. Eh via! tu scherzi! . . .
Cic. In verità voi siete
Gia maestra dell'arte; Chi sa poi,
Se unita con Leandro
Qualche celia farete al matrimonio?
Ang Non son di questo conio;
Le tue burle m offendono. Costante
Al caro mio Leandro
Giuro d'amarlo ogner, tradirlo mai.
Cic: Nò, Angiolina, il giurar sta male assai.
Figlia cara, siamo umani
Qualchè volta tenta amore . . .
Ci son luoghi, . ci son ore
Che ci possono ingannar.
Ang. No, mio caro, io son di sasso
Del mio core non pavento;
Se mai debole mi sento
Mi samprò ben regolar.
Cic Ma la testa a poco a poco
Gira, sbalza, e prende fuoco!
Ang. Adoprar saprò il giudizio
La saprò ben io fermar.
Cic. Eh! che perdesi il giudizio

Il proposito non dura.

Ang. Io non ho di ciò paura.

Cic. E qnal core?

Ang. Io li comando.

Cic. E ai capricci?

Ang. Io daró hando.

Cir Se s' inciampa mia carina
V' è gran rischio di cascare.

Ang. Non son volubile,
(Non cambio amori,
(Per me gl' altr' uomini
(Son traditori.
(Non mi seccate,
(Non m' annojate;
(Tutta consorte
(Fino alla morte
(Fuggirò gl' uomini,
(Fuggirò amor.

Cic a 4 (Ma siete giovine! . . .
(Ma siete femmina! . . .
(Non vi scaldate,
(A me badate;
(Ma senz' amore
(E' la costanza
(Di vecchia usanza,
(Ci voglion gl' uomini,
(Ci vuole amor. *partono*

SCENA IV.

Leandro, quindi Luciada

Lean. Da Ottavio, e da Cicala
Tutto sperar mi lice; Eppur tranquillo
Appien non sono ancor... Potria la sort
Abbandonarmi anppunto in sul più bell

Ma vien Lucinda! .. udiam; che fa Angiolina?
Luc. Al Barone prepara
Un altro stordimento,
E or ora seguirà l'abboccamento.
Cessate di temere. *Lean.* Ah! se il destino
Mi secondò finora,
Un esito felice
Al nostro affetto ancor sperar non lice.
Luc. Ma voi sempre sognate
Nuove difficoltà. *Lean.* Per quel timore,
Che mi punge, e m'accora
Un secolo mi sembra un giorno, un'ora.
Luc. Anderà tutto ben, non dubitate.
Lean. Ah! voi mi consolate; e all'alma mia
Speme così gradita
Porge nuovo valor, mi tiene in vita.
Troppo è il piacer d'unirsi al caro bene;
Se ottengo quella mano
Che gioja! che contento!
Solo in pensarvi rallegrar mi sento.
Da un grato giubbilo
Mi batte il core;
Sento, che l'anima
Di dolce amore
Prova una vera
Felicità.
Più fortunato amante
Fedele al suo sembiante
Di me non si darà. *parte Leandro.*

SCENA V.

Il Barone, e Ottavio.

Bar. Povera casa mia! che confusione!
Addio silenzio, quiete,
Ordine, disciplina . . .

Maledetto il contratto! . . .
Povero me! che matrimonio ho fatto,
Ott. Ve lo dissi, Barone,
Che le donne son diavoli; dovevi
Darmi retta a suo tempo. Or non vi resta,
Che trattar d' un divorzio; ho già informati
Due celebri Avvocati, e si potrebbe . . .
Bar. Che venghin sul momento
Per rimediare a tutti i mali miei.

SCENA VI.

Lucinda, e detti.

Luc. Serva di lor. *Bar.* Màncava ora costei.
Luc. Che fa il Signor Baron? Non favorisce
Dalla sua sposa? *Bar.* Prima
Voglio rompermi il collo.
Luc. Se vedeste,
Che vestiti superbi
Or ora col mercante ha contrattato,
Restereste anche voi meravigliato.
Un se n' ha posto indosso, ch' è un modello
Di ricchezza, e buon gusto.
Ma è quì . . . che ve ne par?
Bar. Ci ho proprio gusto. *parte Lucinda.*

SCENA VII.

Angiolina in abito di gala, e detti.

Ang. Buon dì, caro Marito!
Che avete, che vi vedo
Mesto così? Non state bene? *Bar.* Ancora
Domandi, come io stò! *fremendo.*
Ott. (Sono espressioni
D' affetto conjugal.)
piano, e con ironia al Barone.
Bar. (Sono il malanno! . . .)
Ang. Ma, che cosa vi turba? Eh! sollevatevi.

Quest' abito mirate,
E la spesa lodate; una dozzina
Su questo far ne ho scelto.
Bar. (Si può dare
Un' impudenza più sfacciata!)
a Ott. sotto voce
Ang. Muto,
Ma che! forse voi siete!
Forse con me l' avete! in questo caso
Musi storti, v' avverto, non vogl' io.
Bar. (Presto, per l' avvocati, amico mio)
a Ottavio, e questi parte,
Ang. Ebbeu! che dite?
Bar. Dico... anzi direi... *Il Bar. steuta a contenersi, e perciò si confonde.*
Che lc vostre maniere...
Ang. E' il mio costume
Con chi non mi rispetta.
Bar. Il tnon, che meco usate...
Ang. E' quel che meritate.
Bar. La profusione... il chiasso...
La libertà... *Ang.* Son cose indispensabili,
Necessarie per me. Non più risposte,
Imparate a servirmi; e docilmente
Inchinate obbediente
Al matrimonio l' orgogliosa testa.
Fate cervello.., la sentenza è questa.
Al sovrano mio volere
Ceder sempre voi dovrete,
Abbassatevi, taoete;
A me spetta il comandar.
Bar. (Stelle!.. Infermo!.. ah cosa sento!
Và crescendo il mio tormento.)
Siete voi quell' agnellina,

Timidetta, modestina,
Che stamane non osava
Nè alzar gli occhi, nè parlar.

Ang. Quella io son. Voi possedete
Un tesoro singolar.
Le mie leggi assai discrete
Ora intendo a voi spiegar.

Bar. Ah che donna! io fui tradito,
Nè mi posso più salvar.

Ang. Sol per questo v' ho sposato;
Vo' godere, e vo' brillar.
Altrimenti sciagurato
Saprò farti disperar.

Bar. In che abisso son cascato,
Non mi posso più salvar. *partono*

SCENA VIII.

Leandro e Cicala, indi Ottavio

Lean. Ebben, Cicala ... *incontrandosi.*

Cic. E' tutto pronto, all' ordine
Posi già le parrucche,
E le toghe Curiali.

Lean. Ma Ottavio ancor non giunge!

Cic. Appunto ei viene.

Lean. Amico, come andiamo?

Ott. Andiamo bene.
Il vecchio altro non brama,
Che intimare un divorzio; e purchè effetto
Abbia per via giuridica un tal atto,
E' pronto a sottoscrivere ogni patto.

Cic. Dunque presto a vestirci; e voi da un servo
ad Ottavio, a Lean.
I due avvocati fateli annunziare.

Lean. Lo farò; ma mi pare,
Cicala, un tale impegno

Maggior delle tue forze, e non vorrei ...
*Cic*i Torno a dir, san far tutto i pari miei.
Per ciarle già ne ho assai; qualche parola
Fin da che andava a scuola,
Capisco di latin; so più dozzine
Di termini legali,
Che ogni dì dai Curiali,
Pettinandoli, io sento: e per un caso,
Sul matrimonio poi letto ho un trattato,
Che de' lumi m' ha dato:
Lasciate, ch' io mi metta
La toga, e il parruccone,
E salvati, se puoi, caro Barone.
Voi vedrete in questa sala
Con qual' aria mi presento:
Duro, duro, e a passo lento
Sarò tutto gravità.
Il Baron con le mie ciarle
Saprò poi come imbrogliare:
Già con lui non vedo l' ora
Di potermi ricattare:
Ch' io dicessi una parola
Mai con lui non ha volato:
Ed un gramo parrucchiere
Far, che stia senza parlare,
E' un volerli cavar l' anima,
E' un volerlo far crepare,
E' una vera crudeltà.
Don Valerio, questa volta
Non la scampi, nò per bacco!
Nell' impegno mi son messo,
E la voglio affè spuntar.
Che bisbiglio, che bordello
Sopra un caso così bello,

Che discorsi, amici miei;
Che risate s' han da far!
Sulla strada, sulla piazza
Le persone d'ogni razza,
Oh, oh, oh! faran di quà.
Ah, ah, ah! faran di là:
Le gazzette parleranno,
Le notizie gireranno:
La sua glosa, il suo comento,
Vorrà farci sul momento,
Ogni ceto, ogni congresso,
Ogni pubblico caffè.
All' impegno mi son messo:
Tocca adesso a fare a me.

partono Cicala, e Ottavio

SCENA IX.

Leandro solo.

Lean. Da quest' ultimo colpo
Dipende la mia sorte.
Finchè dura il colloquio col Barone
Starò nell' altra stanza in attenzione.

SCENA X.

Il Barone preceduto da due servitori che portano due sedie, e le mettono una sulla sinistra, l' altra sulla destra della Scena; indi Cicala ed Ottavio col viso contraffatto vestiti da Avvocati.

Bar. Nò: più avanti, più avanti
Mettete quelle sedie: e tu nel mezzo
La mia poltrona accosta.
Son già quì gli avvocati?
viene un altro servo, e fa cenno che i due avvocati son di fuori.
Introducili tosto.

Eccoli: miei signori favorite

andandoli incontro.

D' accomodarvi meco; e voi partite.

ai servitori, e il Barone siede.

Ott. Come vuole. *siede.* *Cic.* Obbedisco *siede*

Bar. Si tratta, Eccellentissimi...

Ott. Già Ottavio c' informò.

Bar. D' un divorzio ch' io bramo...

Cic. Non occorre di più: tutto sappiamo.

Per quel, che ricercate,

Prima convien la cosa

Esaminare ne' principj suoi.

Divorzio in Italiano,

Secondo il Calepino,

Significa *divortium* in Latino.

Bar. Ma questo non importa.

Ott. Oh importa assai!...

Per poi discender agl' impedimenti,

Che son del matrimonio dirimenti.

Bar. Questi cerchiamo.

Cic. Ebben, così vi piace?

Così si faccia. Impedimento primo:

Errore di persona. Se la moglie,

Invece d' esser femmina, trovata

Si fosse d' altro sesso,

Il matrimonio è nullo per se stesso.

Siamo nel caso? *Bar.* Nò. Per carità,

Trovatemi qualch' altra nullità.

Ott. *Error di qualità.* Già mi capite...

Bar. Nò; e andate innanzi.

Cic. Terzo impedimento:

La Parentela. Il matrimonio è invalido,

Se sposaste la nonna, madre, e zia.

Siam nel caso? *Bar.* Il malanno, che vi dia

Innanzi pure. *Ott.* Impedimento quarto;
Diversità di voce. Non sussiste
Il nodo coniugale, se la moglie,
Per qualch' evento strano,
Invece d' un tenor, sposi un soprano.
Bar. Eh! il diavol, che vi porti.
Cic. E in fine poi,
L' ultimo impodimento
E' il difetto d' età.
Quando in minorità
Si fa un contratto, non ha alcun valore:
Siete voi fuori dell' età minore?
Bar. Misericordia! Alfin con tante ciarle,
Non si trova al mio male alcun rimedio!
Ott. Faremo... *Cic.* Penseremo...
Bar. Ma chi grida di là?
Cic. Questo fracasso
Alla nostra sessione è assai molesto.

SCENA XI.

Lucinda, Clarice, Angiolina, Lean. e detti.

Luc. Giustizia! *Clar.* Aita!
Ang. Qual' inganno è questo!
Cosa mai, traditore,
Contro me si congiura! Due avvocati...
Col tiranno in seduta...
Ah comprendo, comprendo il tratto atroce.
Oh dio! non posso più, non ho più voce.
Bar. (Ah fosse ver!) *Ang.* Signori,
Mi raccomando a voi: deh risparmiate
Una sposa innocente
Da un reo marito ingiustamente oppressa?
Bar. Ah tigre! ah leonessa!
Ang. Ei sol, credete,
Mi persegue, e detesta; ei con malizia

Tenta sciogliere il nodo conjugale.
Si fa un affronto tale
Al povero onor mio! Sposo crudele!
Tu mi laceri il cor. Se m' abbandoni,
L'alma mi manca in sen: tremo, pavento...
Non reggo più, quasi scoppiar mi sento.
fingendo il massimo dolore con il Barone, e ridendo con gli altri.

Caro Sposo, in tale istante
Più non regge questo cor.
Sempre fida, e sempre amante
Tu mi avrai mio dolce amor.
Sfiderò l' avversa sorte,
Del destino il fier rigore,
Se vicina al dolce sposo
Più non deggio palpitar.
Son finite le mie pene,
Sol mi resta a giubilar,
Se mi rende il caro sposo
Ogni mia felicità. *parte.*

SCENA XI.

Il Barone, Cicala, Ottavio, Leandro, Lucindo, e Clarice.

Luc. Ha ragion. *Clar.* Dice bene.
Luc. Voi non fate con lei ciò, che và fatto.
Clar. Voi siete un uom bestial.
Luc. Voi siete un matto.
Bar. In che mondo son io? povero me!
Lean. Possibile non e,
Ch' io vi spieghi il dolor, che per voi provo:
Ma non vedo, non trovo
Per voi miglior rimedio, e più efficaee,
Che aver pazienza, e soffrir tutto in pace.
Bar. Ed io con quella maschera,

Con quella bestia anfibia,
A viver sempre esser dovrò costretto?
Perchè non la rapisti
Nipote benedetto?

Lean. Oh dio! mi passa il core
Vedervi in tale intrico,
Con me venite, amico,
Andiamola a calmar. *a Cic. e par.*

Cic. Per voi, Signor Barone,
Farò tutto il possibile.

a 2 (Mi fate compassione,
(Mi fate inver pietà.

Bar. (Abbiate compassione,
(Movetevi a pietà. *Cic. parte.*

Luc. *Clar.* *a 2*
Voi ben meritereste
Che anch' io vi dessi addosso:
Ma non ho cor, non posso
Vedervi più penar.
Vedrò, se mi riesce,
La cosa d' aggiustar.
entrano anch' esse nell' appartamento d' Angiolina

Ott. Non disperiamo alfine,
Che tutti son per voi,

Bar. Coi piedi nelle spine
Mi tocca intanto a star.

SCENA XII.

Leandro, e detti, indi Cicala.

Lean. Nuova lietissima
Vi vengo a dare:
Piega buonissima
Prende l' affare;
Per quanto sembrami
S' aggiusterà.

Cic. Se d'altro coniuge
La provvedete
Cum dote, et coetera,
Vi salverete;
A tanto io giudico,
Che assentirà.

Bar. Circa la dote
Sarebbe facile;
Ma un altro conjuge . . .
Chi la vorrà?

Ott. (Perchè al Nipote
Non ne parlate?) *piano al Bar.*

Bar. Nipote! pigliala
Per carità.

Lean. Ieri le avrei
Data la mano;
Ma oggi scopertala
D'umor si strano,
Ci avrei, per dirvela,
Difficoltà.

Bar. Nipote! pigliala
Per carità.

Cic. Voi siete giovine;
La domerete.

Ott. Voi la sua furia
Calmar potrete.

Bar. Nipote! pigliala
Per carità.

Lean. Un sacrifizio
Per voi farei,
E questa pillola
M'inghiottirei;
Ma forse lei

Ricuserà.

Ott.) (Almen provate:
Cic.) (Cosa sarà!
Lean. (Giacchè il bramate,
a 4 (Si proverà.
Bar. (Nipote! pigliala
(Per carità. *Lean. parte con Cic.*
Voi che pensate?
Consentirà?
Ott. Ma . . . si vedrà
Bar. Cosa sperate?
Ott. Ma . . . non si sà.
Bar. (In tal momento
(Pieno d' angustia
(Il core in seno
(Incerto stà.
(Cosa dirà?
(Chi sa se al cambio
(S' adatterà?
Ott.a 4 ((Verrà il momento,
(Che dell' imbroglio
(Il come, e il quando
(Comprenderà.
(Strepiterà . . .
(Ma alfin per forza
(S' adatterà.) *torna Leandro.*
Lean. Per amor vostro
L' avrei pigliata:
Ma essend' io povero
E senz' entrata,
Mi mandò subito,
Dove ognun sà.
torna Cicala con un foglio in mano.

Cic. Se questo foglio
Voi non firmate,
Più del Nipote
Non le parlate,
Quest'è la stabile
Sua volontà.

Bar. Cosa contiene
In conclusione?

Cic. Che a lui facciate
La donazione
Dei vostri beni
Per la metà.

Bar. Purchè mi liberi
Da quel demonio,
Metà vò cederli
Del patrimonio,
E a stare in Villa
Me n'anderò.

in questo tempo Ang. viene pian piano sulla sua porta; sta ascoltando, e ride. Il Bar. entra con la carta.

SCENA XIII.

Angiolina, Lucinda, e detti, indi il Barone.

a 5 (Il topo è in trappola
(Ce l'abbiam messo.
(Che faccia strepiti,
(Che gridi adesso:
(Altro che ridere
(Far non ci può.

Lean. Col foglio in mano
torna il Barone col foglio sottoscritto.
Ecco, ch'ei viene.

Bar. Ecco firmato.

Ang. Così va bene
La mano adesso *a Leandro.*
Pronta vi do.

Ang. (Che dolce contento!
Lean. (Che grato momento!
a 2 (Siam moglie, e marito,
(E c'è da mangiar.
(Avremo finito
Luc. (Così di penar,

a 6 (Avrete finito
(Così di penar.
Bar. (Avranno finito
(Di farvi penar.

SCENA ULTIMA

Clarice dalla porta del fondo, e detti.

Clar. V'è qui fuori della sala
Un che cerca di Cicala:
Con premura egli l'attende,
Che vuol farsi pettinar.

Cic. Or non posso; sto in faccende
getta la toga, e la parrucca, e si fa conoscere
E non voglio lavorar.

Bar. Cosa vedo! cos' è questa!
Tu; briccone; da Avvocato? ...
Presto Ottavio sia chiamato.

Ott. Comandate: eccomi quà. *fa come Cic.*

Bar. Ah birbanti! traditori!

Gli altri Quì non serve far rumori.

Bar. La carpita donazione
Non mantengo in queste forme.

Ang. *Carta canta, e il villan dorme*
(*mostrando la carta*)
E da ridere quì non v'ha.

Bar. Nego tutto; non m' accordo,
Non m' attendo a verun patto,

Ang. Voi tornate a fare il matto?
Dunque io resto vostra moglie.

Bar. Tu mia moglie! Pria col diavolo
Io mi voglio imparentar.
Tutto accordo, tutto approvo,
E vi mando a far squartar.
(Che giornata ohimè fu questa!
(Se l'idea di prender moglie
Bar. (Più mi passa per la testa,
(Possa gobbo diventar!

gli al- (Gran lezion per lui fu questa!
tri (Se l'idea di prender moglie
a 7 (Più li passa per la testa,
(Voglio gobb o/a diventar.

Fine del Dramma.